

LOSSERVATORE

GIORNALE LETTERARIO INDIPENDENTE

ANNO XII **30**

E SE PARLASSIMO DELLA FORESTA CHE CRESCE?

«Bello Losservatore!» mi ha detto un'amica alla quale mesi fa ho allungato una copia. «Bello?» gli ho chiesto provocatoriamente. «Sì» mi ha risposto, «perché... se fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce... Losservatore mi parla di quest'ultima».

Lì per lì ho pensato che l'aforisma coniato molti secoli fa dal filosofo cinese Lao Tsu fosse un po' fuori luogo. Eppure, ripensando ora a quella frase credo che ben si adatti a molte situazioni della quotidianità e della "realtà" che stiamo vivendo. Quella "realtà" che entrando nelle nostre case attraverso le narrazioni dei professionisti dell'informazione, sembra essere costellata solo ed esclusivamente da alberi cadenti.

Ci sarebbe molto da scrivere sul perché gli avvenimenti negativi che ci circondano abbiano la meglio sulle altrettante «belle notizie» di cui nessuno parla. E sui «dolci pensieri» relegati ai margini, nei circoli culturali. Ci sarebbe molto da dire anche sul compiacimento del circo mediatico nel presentare un mondo nero, di odio, di "guerra", di "morte" (spesso, purtroppo, anche senza virgolette!), tra persone, famiglie, gruppi politici, gruppi religiosi, Stati e governi. Ovunque! E sulle pericolose

violazioni del «diritto di privacy» di cui è imbevuta la cronaca, che talvolta arriva a presentare perfino i minimi raccapriccianti particolari di fatti già di per sé efferati.

Mi chiedo: è normale che il diritto all'informazione giunga a tanto? Perché sta così a cuore ai "narratori della realtà" presentare quasi esclusivamente un mondo in negativo? Possibile che non passi per la testa di qualcuno che con l'insistenza nel comunicare "il brutto", né loro né noi impareremo qualcosa di bello ma, anzi, tutti ci adatteremo alla triste e pericolosa rassegnazione del «così fan tutti»?

Sia chiaro, questo discorso non riguarda solo i giornalisti e la loro professione, ma -appunto- più o meno tutti: da chi frequenta e si confronta al bar a chi divulga il proprio pensiero nel mare magnum di Internet.

Già Platone affermava che la bellezza trasmette all'uomo una salutare scossa che lo fa uscire da se stesso, strappandolo alla rassegnazione. Mi auguro dunque, e ti auguro, di iniziare, o continuare, a raccontare qualcosa di bello ogni giorno. Così come da anni proviamo a fare-ed-essere, in ambito culturale, nel nostro piccolo, con il «Bellosservatore».

Amedeo

Le vostre

POESIE



RITROVATA

di Marco Pagani

In punta di piedi,
equilibrista sulle affannose ore,
discorreva guardato a svista
dal compagno di silenzi;

disarmanti tutti quei sorrisi,
e intanto diceva che
forse - nonostante nostro -
è solo un piccolo dolore.

di Alessandro Spadllero

Talora mi ricordo, proseguendo,
che sempre viva è la segreta attesa
d'un essere che, posandosi
per caso qui accanto, mi confidi
i motivi della sua vita – le ragioni
dei suoi accidenti.

Io, che lodo lo smarrimento,
non riesco a seguire lo sconfinato
volo d'un uccello, senza nutrire
l'inconscia speranza che l'azzurro
spiegarsi dei suoi atti non smarrisca,
quaggiù, uno scherzo di rivelazioni.

Così, oggi, rivedo la tortora, grigia
e singola forma che perdura
malgrado la perdita della compagna.
A lei, estranea, vorrei chiedere
il senso della sua perdita – quasi fossi
il solo e unico sbandato
in questa torma di saggi.

SERCAVA...

di Marco Bolla

Sercava on tòco de pan
ma g'ho catà
on fiore seco:
l'ho rancurà
come fusse on oracolo
e l'ho sconto 'n te l'armàro.

Sercava on tòco de pan
ma g'ho catà
na pignata infrusinà:
l'ho inpinà de aqua
e l'ho messa sul fogo
par cósare la paura.

Sercava on tòco de pan,
e orbà da la passion
g'ho sigà:

de colpo
el pòcio
el s'ha incajà.

GLOSSARIO

tòco de pan = pezzo di pane
l'ho rancurà = l'ho raccolto
armàro = armadio
pignata infrusinà = pentola
coperta di fuliggine
cósare = cuocere
pòcio = sugo
el s'ha incajà = si è rappreso

ADOLESCENTE AMORE

di Amedeo Tosi

Quel cinema
buio
nascondeva le nostre ombre.
Ed io
nel buio
fingevo di non amarti.

ESTRELLAS

di Lino Bertolas

Di tante parole non tengo
che labirinti vuoti.
A disserrare il filo
dalla tua mano avrò
minotauri contro
e incauta la nera vela
che più non riconosce
l'orientamento della sera.
Qui si fa cacciatrice preda
e preda cacciatrice
sulla scacchiera cieca dei ricordi.
A decifrare le verità nascoste
muovi le pupille incontro alla bufera
poiché la troppa luce
non ci fa più veder le stelle.

di Marzo Zenari

Paura
il male si accende
aria di tempesta
sgomento e rabbia
son qua

Tremo
troppo buio
non riesco ad uscire
finisca questa farsa
per favore

Piango
rimorso amaro
di una luce vista tardi
in un silenzio ingannatore
che urla

Vivo
come ogni giorno
porto e do pesi
tra cielo e terra
in anima e corpo

GIORNO DI PIOGGIA

di Lino Bertolas

I tuoi perché
geograficamente posti
"terra verde d'Irlanda
da Galway a Limerick"
-giorno che s'avvera
annuvolisce la stanza-
non hanno risposto a ciò che...
Ma il gocciolio
lungo la ringhiera
è brivido di gioia
dolcemente
e dolcemente scivola
sull'erba.

di Matteo Costa

Sovrastrutture...
Infrastrutture...
E le strutture umane ?

di Matteo Costa

Offerta speciale:
Due confezioni al prezzo di una,
il contenuto, ovviamente,
è completamente gratuito.

di Matteo Costa

Da questo Pianeta tutte le uscite
Sono state chiuse.
Vedremo ben bene
Chi ne uscirà vivo.

di Matteo Costa

Quanto ci si piange addosso,
per non piangere davvero.

di Francesco Hanna

Che il cambiamento
ripeschi il miraggio
sopito nel letto

tempo che lento
presenta la sua noia
come conto finale
e indesiderato

visite che colgono il corpo
curando l'anima
stanca di aspettare
il giorno del richiamo
oltre le nuvole, squarciando
il velo che riveste la pelle
difende l'interno
carezza l'impossibile

corazza, guscio
antenne livide
colori liquidi nel quadro

breve pensiero
all'atto immediato
accenno ai sì rovesciati
nel loro contrario

non sai quando
ti verranno a prendere
con le maschere appese
ai sorrisi, mai più
avrà baci dalla mia parte
obliqua, a braccia
abbandonate, conserte
ordinate nel lenzuolo

sudario che vaga
in giorni indelebili
e infiniti, corrotte
propaggini del senso

visioni perfette
libere di ricominciare
altrove e sempre.

IL PERCHÉ DEI MIEI PERCHÉ

di Marco Pagani

Era sfuggente,
nel ciarlare di vento e foglie
e di uccelli ossequianti
la primavera,
il perché dei miei perché.
Inafferrabile;
e così litigavamo
con lingue diverse,
sovrastati dal concerto
di rinnovati colori.

Persino l'autunno invecchiò;
ed intenti nella pantomima
non vedemmo il sipario
di luci malaticce
tergerci il sudore
di vantate fatiche.
Vocianti nel silenzio del mondo
parve nostro quel teatrino;
che ironica solitudine, eppure
oramai era inverno.

di Alessandro Spadillero

La mia pienezza aleggia
stordita e senz'ali sulla fluida
linea del mormorante mio cosmo.
La tocco, ne lecco l'ombra quand'essa
dorme nella naufraga mente – nella mente
presaga d'un destino che forse
m'apparterrà, un giorno. Per ora
il sale mi circonda, sghembo cerchio
che da malocchi perfidi e buoni
Mi protegge, mi esclude. Vorrei
essere io a guidare il mondo
ubriacato dal caos ch'evolve e rimbalza
addosso alle curve di sale e amuleti.
L'ossigeno s'alza, inonda, e ho paura
d'accontentarmi dell'aria che a bolle
esplosive mi riempie mi sazia
per non più di un giorno –
un giorno... Perché un solo giorno
è sempre sufficiente per me?

di Giorgio Bolla

Quando che si 'ndai
in chel posto stran
che no ghe gera gnente
a vardar ben

gavi capio che no ghe zé
gran robe che conta,
sol chel che se vol .

GLOSSARIO

si 'ndai = siete andati

di Enrico Tagliapietra

Sono rimasto impigliato con il pollice nell'armadio,
credevo sarebbe stato meno doloroso,
rimanere impigliato,
intrappolato per un momento.
Nessuna pastiglia da prendere,
nessuna cura che mi faccia riprendere
dallo shock della Mistica
consapevolezza in formato tascabile

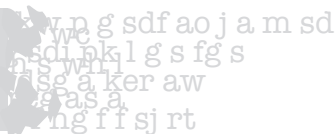
[nell'ergonomico dosatore invisibile,
a portata di mano, di click. Anzi di pollice.
L'unghia violata che pulsa viola ringrazia l'armadio
e io proseguo imperterrito impigliato nell'Anima,
impiegato con l'Anima impigliata.

di Enrico Tagliapietra

Frugando avidamente nel sacchetto di nylon
una manciata ancora di coriandoli gettati al cielo
farfalle colorate agitate dal vento.
Esaltano i timpani le note incandescenti di un giovane gruppo manouche
lasciando occhi e bocche come spicchi acerbi di stupore ed urrà
nell'imperturbabilità del violinista tzigano.
Incatenato il mago spalancando gli occhi
incanta le bocche dei presenti e con furbo accento francese
l'ammiccante aiutante risolve l'attesa con un voilà!
Poco più in là un'edera secca con anni di sapienza era cresciuta maldestra
tra i sassi del muro vecchio di una rivoluzione industriale e ora stà
ricurva attaccata alle sue convinzioni.
Mescolato al viola e al verde del cespuglio
uno sciabordio di api tra i rami
mentre il merlo gioca a nascondino con i passanti.
Nel lago tra ninfee, canneti e barche a vela
roteano ritmiche le pagaie delle canoe,
in attesa sul fondo a digerire i lucci e i siluri.
Presenti spettatori infaticabili si alternano
Sole caldo e Luna piena
in un silenzio rotto soltanto dai primi grilli
echi lontani *le umane sofferenze*.

i vostri

RACCONTI



TUMF, PUTUMF

di Riccardo Calderara

Gira, rigira, si ferma. Poi prende, sorprendente, un giro inverso. Piatti tasti percussioni, piedi pianoforte, fiati e corde. Non spengo, anzi, deciso, alzo il volume. Poi mi alzo io, m'infilo in camera prendo una penna ritorno dov'ero e la picchietto sul tavolo inseguendo il ritmo. Calzo scarpe pesanti ed esco accompagnando la porta di legno massiccio. Giù, per la strada, un Walser di provincia italiana, nella nebbia, sotto il sole, non importa, vado. Marciapiedi e tombini di ferro con lo stemma comunale. Entro nella piccola osteria del sig. Brass. Sorseggio vino bianco leggero sfogliando il giornale di città. Cronaca. Pagina dei morti. Sport e spettacoli. Ecco la pagina che aspettavo. Cinema. Multisale a molti posti e tanti soldi. Cinema d'essai in riposo e teatri che il lunedì e martedì e mercoledì non sono affatto aperti. Oh, ecco un teatro aperto. Via delle poste, teatro nuovissimo spettacolo straordinario. Tutto esaurito. Peccato. Pago il vino, esco, mi guardo le scarpe e viro al cuore della città, verso i passanti, fuori dalle strade trafficate da uomini soli. Comincia a calare il sole e mi appassiono ai passi dei passanti e ai cani in attesa di padroni nei negozi figli di lontane sedi madre. Nemmeno per sogno spiffera un ragazzo al quale la fidanzata ha chiesto di entrare in libreria. Ci entro io. Quel libro giallo ieri non c'era e domani forse sparirà. Libri che ieri, o l'altro ieri o due settimane fa apparivano in vetrina sono scomparsi. Venduti, Rubati, Andati a ruba? No, dice la commessa tra poco madre, tornati all'editore. All'uscita accendo una sigaretta. Qualcuno mi guarda torvo. Io fumo e penso che il giornale cittadino rispecchia i cittadini in maniera esemplare. Mi allontano in cammino. Profumi: pochi. Il pane non si fa più nei panifici. In compenso i profumi della più grande paninoteca del pianeta ti atterrano quando ci passi davanti. Alcuni esagitati entrano spingendo i viandanti che stanno passando in quel momento, per caso, di lì. Una signora anziana con ombrello alla mano inveisce. Da una delle finestre sopra la paninoteca esce la testa di un ragazzo. La mano di un suo coetaneo accanto a me gli lancia un mazzo di chiavi. M'incammino e calpesto una cacca di un cane piuttosto grosso, a giudicare dalle dimensioni della cacca. E Sano, comunque. Cammina e cammina incappai in una signorina vestita alla moda, con un taglio di capelli all'ultimo grido e le unghie dipinte come la tendenza del momento richiede. Mi domanda, fissandomi, quali e quanti libri abbia letto ultimamente. Dico pochi e l'annota sul suo registro. Riparto incurante delle altre domande pronte a partire come razzi. M'avvicino alla ferrovia. Via, via di qua, urla un poliziotto, non c'è più niente da vedere. E mi spinge. E chi guarda, dico io, inviperito. Cosa sia successo dio solo lo sa. Odo poco distante un uomo che dice: l'è scapà. Ritorno verso dove ero venuto. Un giro inverso. Autobus colmi di gente non nostrana (direbbe qualcuno che parla spesso e volentieri e a sproposito e che alla domanda fattami in precedenza dalla signorina alla moda risponderebbe secco: i libri? E cosa sono mai, i libri? La vita, cara, quella è importante). Entro in un bar con luci soffuse e mi siedo ad un tavolo vicino all'entrata. Consuma? In che senso, scusi, domando. Prende qualcosa, intendo, dice lui. Sì, rispondo io, magari fra un poco. Eh, fra un poco, dice lui, alle sette e mezza chiudiamo, vuoi bere dopo la chiusura? Certo che no, dico allora, torno domani.

Entro nel bar successivo, ma appena appoggiato il sedere sulla sedia un inserviente elegante mi si avvicina e con un gesto nervoso indica un foglio che sta bello e tranquillo al centro tavolo: riservato, dice, non sai leggere? Ma a chi, scusi, chiedo, a meno che non vi sia una fila fuori nell'ansiosa attesa che io mi alzi, per entrare. Esco tuttavia senza consumare. Banche, cani al guinzaglio, macchine enormi, mezzi pubblici colmi, pm10 e bruno bozzetto non c'è. Monumenti per menti distratte sparpagliati intorno. E vago, vago vago. D'improvviso una donna d'altri tempi (le mancava solo il foulard, ma indossava gambaletti, pantofole, gonna di lana pesante e un golfino marrone), vecchia come solo una donna d'altri tempi sa essere, uscendo da una profumeria s'avvicina alla ragazza che l'attendeva fuori e le chiede, abbassando la testa e avvicinando i capelli bianchi al naso della giovane: ho preso questo, che ne pensi? Ma come, risponde sorpresa e con una risata in gola pronta ad esplodere la giovane, te lo sei messo in testa?! Beh, riprende la vecchietta, consapevole a metà della stranezza del suo gesto, ho fatto così e così (mimando con la mano una boccetta che inonda tutto il corpo testa inclusa). La ragazza esplode in una risata e la vecchiaia la segue sullo stesso piano inclinato. Le lascio che hanno entrambe le lacrime agli occhi. Sulla strada di casa mi passa vicino un ometto di corsa che emette un suono con voce roca: tumf tumf, putumf putumf. Ei lei, grido quando è già lontano. Torna indietro veloce e mi confida sottovoce: sono un treno futurista. Riparte spedito movendo braccia avanti e indietro. Un giorno di novembre, al calar del sole Dio s'alzò dal suo trono sbuffando. S'infilò tra le nuvole dietro di sé e ne uscì poco dopo con una grossa penna nella mano sinistra. Diede un colpo di tosse e poi iniziò a batter la penna seguendo un ritmo misterioso sul tavolo che sta di fronte al suo trono.

di Itala Savio

A Solferino, in quel 24 giugno 1859, il lago di Garda ha benedetto una storia di confini e passioni, di sangue e morte, di amore e libertà.

Wolfgang Hunt è soldato austriaco del generale Radetzsky, nell'atto ultimo di ricondurre il Lombardo-Veneto all'impero Austro-Ungarico.

Alle tre del pomeriggio, gli occhi azzurri di Wolfgang vagano sul paesaggio mozzafiato delle dolci colline ma il suo cuore non ha tempo di fermarsi.

Lui che ha sempre coltivato la bellezza, si trova a uccidere per difendere il suo popolo.

All'improvviso, rosso cupo, un ronzio, manca l'aria.

Wolfgang cade a terra, in un bagno di sangue, il funesto colore della battaglia, l'odore della morte dei ragazzi, tutti fratelli, alla fine.

All'imbrunire tacciono cannoni e baionette e la bionda Virginia, magrissima nelle sue crinoline nere, si spinge coraggiosamente sul campo della tragedia, con il cielo che minaccia pioggia.

Deve vedere.

Le giunge un fremito e lo scorge che respira fiavole; Virginia strappa dal sotto gonna di lino grezzo una striscia di stoffa, rabbiosamente, con i denti.

Medica il soldato, tampona il sangue del nemico, gli scosta un ciuffo di capelli castani, gli chiede dolcemente il nome.

"Wolff"...

A casa, lontano, non so nemmeno dov'è l'Austria, avrà una madre, una sorella che se ne

sono prese cura negli anni?

Negli istanti che lo separano dall'aldilà, ci sarò io, pensa Virginia, i rumori della guerra le giungono lontani.

Adesso è lei la madre, la sorella, la compagna di Wolfgang e solo domani si accorgerà di questo gesto, che la accompagnerà per tutta la sua lunga esistenza.

L'attimo fondamentale in cui Wolfgang le ha dedicato la più bella promessa: "Liebe".

Prima di diventare leggero e andare via l'ha resa una donna unica.

pensieri & **parole**

CHET

di Nicola Saccomani

I

Che strano. Sono le 7 di sera e mi trovo a pensare al volto di Chet Baker.

A stereo spento.

Incredibile nel 2010.

E così mi viene da chiederti, Francis, anche se non ci sei: di fronte ad un viso come quello di Chet, tu, cosa... cosa potresti inventarti. Quali immagini americane?

II

Ti dico io qualcosa mentre pensi, mentre guardo il cielo nero, da vecchio ascoltatore di buona musica: nel jazz il *timin'* (tenere il tempo) vale più della forza.

Lui, se c'è, è dentro: dentro di te è dentro le cose, e ti fa andare dritto anche fosse contro un muro. Senza barcollare, senza tentennare, senza dire sissignore!

Tienilo davanti agli occhi, anche quando arriverà il momento in cui ci troveremo a dire qualcosa guardandoci in faccia. Io e te.

Mi raccomando, niente di più.

Il tempo così com'è.

Ce n'è per tutti.

Quanto ce n'è per te, Francis.

Quanto ne è previsto per me.

Tu-tun tu-tun tu-tun...

Tieni presente anche il soffio Francis,
l'aria che passa silenziosa tra le foglie
e s'infiltra nelle finestre semichiusate
e fa sembrare tutto un'altra cosa;
il vento che ti scompiglia
e ti porta contro un muro, vicino al mare,
ti arrotola una storia che tutto può sembrare
e sei sempre lì con i tuoi amici,
con lo sguardo di chi tiene un segreto
di qualcosa che non ha capito bene.

E infine, anche se non è mai la fine,
tieni presente la luce nelle sue varie forme,
che già facciamo tanto al buio di noi stessi.
Chiedila ai pittori che non te la daranno
chiedila al mattino se avrai gli occhi aperti
per vederne miliardi tutte diverse tra loro
e ci sarà la polvere sospesa
a fare strada ad un suono che
ad un certo punto lentamente
o all'improvviso si spegnerà.

E stai sicuro che su quel punto se ne andrà.

Come in un film:

la macchina da presa si accende e tutto scorre in avanti
a raccontarci una storia.

Saranno riprese di come sono andati i fatti, Francis. Così come sono stati fino alla parola
fine se qualcuno s'è premurato di scriverla. Poi sarà troppo tardi a meno di non ricominciare tutto da capo.

Ricorda: il tempo passa anche senza di noi, "figliuolo" e prenderlo nel verso giusto è fondamentale.

O ti sembra troppo western essere chiamato così?

III

Con una carezza lieve
una mano tenera di pioggia sui tuoi capelli
ti ho portato Chet, lo vedi?
Lo senti?
Ehi, Francis, sono un sogno. E sto parlando con te.

Così prendo l'occasione
per farti un'altra domanda:
con una faccia come la sua,
con la pelle bianca segnata dalle scritture antiche,
quasi fosse una borsa di cuoio non scurito
dal tempo di cui dicevamo sopra;
solcata dalle tracce delle vecchie strade:
quelle vie ormai in disuso,

frequentate solo dagli ubriaconi come noi
a nostro rischio e pericolo,
pronti a rimettere stupidamente
alla sorte la vita,
solo per non fare brutti incontri con la semplice realtà;
ancora con quel viso,
istoriato dai transiti che un tempo portavano alle emozioni,
ai modi di sentire condivisi dal popolo che ha la fortuna di provare ancora tutto ciò senza
andare a scuola;
Chet Baker cosa ci avrebbe potuto dire?

Il tempo il senso il soffio la luce...

IV

Con una faccia così, tante volte ammirata giocare, to play,
suonare.
E poi vista coprirsi di qualcosa
diventare gonfia
lacerarsi
sparire
andare via
lasciar vedere nuovi sfondi
per tornare nuvola a spiare e farsi spiare...

V

Dopo tutto questo,
cos'altro possiamo chiedere al nostro portatile?

Ti faccio presente che lui
ha fatto chiarezza con la sua tromba.

Le scale
il volo
la tomba
un finale di luce bianca.

Musica nera
spire chiare
note oscure
scissure
future.

VI

Sarà sempre liscia
la faccia di chi vince.

Publicazioni

L'INVERNO DELLO STRANIERO

di Gionatan Squillace



80 PAGINE
ANNO 2010
12 EURO
EDIZIONI PENDRAGON

Intervista a Gionatan Squillace di Amedeo Tosi

«Ti piace tenere il lettore col fiato sospeso, eh?». Inizia così, con un fuori onda, scherzosamente, questa intervista al giovane Gionatan Squillace, autore del romanzo d'esordio «L'inverno dello straniero», un noir ambientato nelle montagne valdostane e intriso di immagini di dolore, vendetta, ricerca del profitto. Ma non solo. Anzi, come ogni buon noir che si rispetti, soprattutto “non

solo”. «L'inverno» di Squillace è uscito nel mese di dicembre 2010 per i tipi delle Edizioni «Pendragon» di Bologna, ed è presente quindi da alcuni mesi sugli scaffali delle librerie. Inoltre è già stato presentato al pubblico della nostra regione nel corso di svariati incontri letterari. E lo sarà ancora. Molti lettori de «L'osservatore» forse avranno già sentito parlare di Gionatan -risiede a San Bonifacio- e senz'altro letto alcuni suoi racconti, pubblicati in passato proprio in queste pagine. Altri lo conosceranno per la sua simpatia, intraprendenza, ecletticità.

Come è iniziata la tua avventura di scrittore?

«Da piccolo amavo disegnare e comporre vignette e piccole storie . Leggevo molto. Il mio scrittore d'infanzia preferito è stato Jules Verne. Ricordo che amavo di più leggere in camera che uscire fuori a giocare. Scrissi il mio primo racconto lungo all'età di 10 anni. Un racconto picaresco e d'avventura nei mari. E cominciai a osservare in silenzio la mia terra, i gesti, le facce, la routine, la natura, e a scrivere piccoli racconti dove i protagonisti erano persone di varia umanità che si muovevano ai margini della società. Un'umanità fatta di silenziosa ritualità e calma, dai passati celati e sigarette sempre accese. Da lì a poco le mie figure di carta divennero sempre più tenebrose. E fu la volta del mio primo racconto noir, «Efferatezza», pubblicato proprio su L'osservatore».

Immagino che non sia facile per un giovane intraprendere e provare a “dar fiato” ad un proprio percorso artistico-culturale. Richiede impegno e determinazione. Hai ricevuto qualche stimolo o consiglio particolare?

«Partire e cercare di portare avanti un proprio percorso dal nulla è come intraprendere una strada in salita senza sapere cosa ci sarà al di là della montagna. Prima di iniziare un progetto, e anche mentre lo si costruisce e lo si porta avanti, è normale pensare al poi: fallirà?, sarà criticato senza pietà? Può cioè prevalere, nelle fasi iniziali, un certo scoraggiamento. Ma anche il contrario: una insolita determinazione. Credo sia fondamentale saper ascoltare, anche i consigli esterni di coloro che ti spronano ad andare avanti. Ricordo amabilmente Dardano Sacchetti, uno degli sceneggiatori di riferimento della cinematografia

italiana degli anni Settanta. Sacchetti, dopo aver letto il mio romanzo, mi disse: «A me sembra che tu abbia scandagliato il racconto in tutte le sue pieghe, brillantemente e con sicurezza da veterano». E poi mi ha incoraggiato a proporlo a qualche sceneggiatore: una pacca sulla spalla non da poco!».

Viviamo, Gionatan, in una società globalizzata, influenzata da molti saperi usufruibili e disponibili in svariate modalità. Oltre a chiederti se sei un assiduo lettore e se ti senti legato solo al genere letterario noir, sarebbe interessante conoscere i tuoi autori di riferimento.

«Beh, alterno momenti quasi morbosi di lettura ad altri di sonnolenta latenza. Magari è un disagio mentale», dice ridendo. «La globalizzazione porta a mio avviso ad una selezione ancor più accurata del materiale editoriale. Certo, ho scritto un noir, ma non mi sento per questo legato solo a questo genere. Infatti spesso leggo tutt'altro. Camilleri, ad esempio. Salvatore Niffoi, particolarissimo nelle descrizioni. Poi i libri di Bergman, vere e proprie introspezioni nell'anima e nell'arte. Uno scrittore che mi ha "corteggiato" e ispirato è stato Cormac McCarthy («Non è un paese per vecchi», «La strada», n.d.r.). Il cinema dei fratelli Coen, di Sergio Leone e i registi italiani», sottolinea Squillace, citando poi Enzo G. Castellari, Cesare Canevari e lo «spaghetti western». Non ultimo, Paolo Sorrentino e i suoi silenzi cinematografici.

A tuo avviso, come si fa a sapere quando un'idea è valida per un romanzo?

«Quando, iniziando, senti che funziona. E continuando nella scrittura, senti che non è priva di potenzialità di ampliamento. E poi ancora, andando avanti, quando ti porta a partorire altre idee e dettagli».

Immaginiamo spesso lo scrittore come colui che sta molte ore al giorno davanti al computer, per cercare di concretizzare l'idea che ha in testa. È proprio così? E qual è il tuo rapporto con la scrittura?

«No no, per carità! Ho un rapporto con la scrittura che mi piace definire "classico", simile a quello degli scrittori d'altri tempi: carta, penna e calamaio!», esclama ridendo. Ed aggiunge: «Ho provato a scrivere su foglio elettronico una volta, ma l'ispirazione era come se fosse ingessata. È vero che poi bisogna ricopiare i manoscritti su supporto informatico, e ci vuole molto tempo, ma a me va bene così. Con la scrittura, comunque, ho un rapporto discontinuo: vivo momenti in cui scrivo molto, ed altri in cui mi dedico a tutt'altro. Forse perché anche le idee vivono momenti di calma piatta...».

Rispetto al tuo romanzo, quali sono i motivi che ti hanno indotto a ricercare questa ambientazione montana? Ed esiste un rapporto tra i personaggi e la natura che li circonda?

«Io amo l'inverno. E i noir ambientati in quella stagione. L'inverno spesso, poeticamente parlando, rappresenta un periodo di crisi, sofferenza interiore, come quella che attraversa il protagonista del romanzo. Un inverno fisico e concettuale, quindi. Poi la montagna isola e copre. In questo caso copre la piccola grande tragedia raccontata tra le pagine del libro. La natura è spettatrice silente, che guarda, scruta, giudica in silenzio, come una macchina da presa in un piano sequenza».

Dalla storia che narri emerge un quadro di una umanità senza anima e senza coscienza. Qual è il tuo rapporto con questi personaggi?

«Il mio rapporto è come il vento di montagna: sbatte addosso ai personaggi, ma è esterno. Un rapporto come quello di Verga nei suoi romanzi, un supervisore

esterno. Non entro mai nelle loro menti, ma tramite gesti, movimenti, faccio capire i loro stati d'animo, le loro emozioni e intenzioni».

Hai parlato di stati d'animo. A tuo avviso quali sono le sensazioni prevalenti?

«Ne «L'inverno dello straniero» credo siano la rabbia e il dolore. E la sete di vendetta per l'ingiustizia subita. Ma attraverso tutta questa fitta ragnatela di sentimenti negativi, neri, emerge una speranza: la voglia d'amore e di amare, che stimola l'essere umano ad andare avanti, talvolta nonostante tutto».

La narrazione tiene in sospenso il lettore all'interno di un contesto fatto di momenti oscuri, bagnati di sangue e di crudeltà gratuita. Qual è il fine che ti poni nel descrivere così realisticamente la violenza?

«La violenza non è associata ad un piacere, bensì la visione realistica di essa riflette il contrario: la ricerca di pace e sentimenti positivi. Difatti il protagonista reinterpreterà il valore della morte».

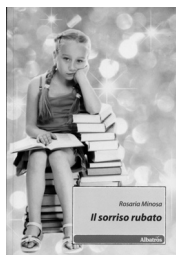
Ed ora uno sguardo al futuro: stai pensando ad altri progetti letterari?

«Sì. Ho scritto un racconto sul precariato visibile, pubblicato su «puntodivita.info», questo per dire che non tralascio i racconti. E che ne scriverò ancora. Inoltre ho un progetto che spero si concretizzi: un romanzo del tutto diverso da questo, sia nel genere che nella "strategia" di scrittura. Come dicevo, non mi sento legato ad un cliché, ad un genere, pur mantenendo la mia filosofia di vita, che traspare nei miei scritti. Il prossimo sarà, forse, un romanzo "astratto". O, meglio, sognante. Colorato, ma sempre di stampo esistenziale».

Gionatan Squillace è nato a Polistena (Rc) nel 1987 e da molti anni vive a San Bonifacio (Vr). Iscritto al DAMS di Padova, coltiva molti interessi artistici: cinema, musica, teatro e scrittura. Da diverso tempo collabora con alcune riviste letterarie indipendenti, tra cui Losservatore. E «L'inverno dello straniero» è il suo primo romanzo.

IL SORRISO RUBATO

di Rosaria Minosa



92 PAGINE
ANNO 2011
12.90 EURO
GRUPPO ALBATROS IL FILO

Rosaria Minosa è una determinata e brillante donna di 50 anni, che un bel giorno ha deciso di lasciare le sue mansioni di operatrice sociale in reparto, per occupare il posto di centralinista nella stessa grande "famiglia" dove ha lavorato per anni. L'istituto Cerris, importante centro sociale di Verona, ha rappresentato per lei molto più che un semplice posto di lavoro. Da quel posto speciale dietro il vetro, lei ha fatto da attenta e sensibile spettatrice e attrice di molteplici scenari.

Ogni giorno ha saputo "leggere" nei gesti, sui visi, nelle parole delle persone incontrate storie, messaggi, sofferenza e gioie che a parole è difficile raccontare.

Tuttavia, ad un certo momento, spinta da eventi favorevoli, con espressioni dirette e scarne, ha ritenuto di raccogliere e concretizzare parte di queste emozioni, e di iniziare ad esprimerle attraverso poesie tanto pregne da sembrare parte del proprio vissuto.

E' bastato poi un altro po' di coraggio ed il giusto appoggio per far nascere quello che è il suo primo libro: "Il sorriso rubato", edito da Albatros. Il testo è stato presentato presso l'istituto Cerris il 13 aprile scorso.

Racconta di un abuso su minore, una bambina. Gli eventi sono ambientati in un paesino della periferia del sud Italia, dove stereotipi, tabù e pregiudizio regnano sovrani e fanno di questa bimba una vittima per ben due volte.

Il libro si propone di invitare le donne, che portano ben sigillato nel cuore questo tremendo segno, ad aprirsi, perché ricomincino a prendere in mano la propria esistenza, pur non potendo eliminare la cicatrice che rimarrà per sempre nella loro memoria.

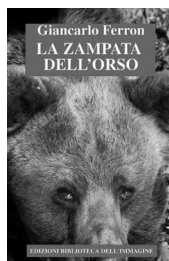
Rosaria sta ancora autografando questa prima pubblicazione e sta già lavorando alla prossima. I temi che faranno da filo conduttore alla trama saranno l'alcolismo e storie di donne che hanno dovuto essere operate a causa di tumori subendo, inevitabilmente, la mutilazione del loro corpo.

Il suo entusiasmo è tale che lascia presagire un ulteriore seguito a questa produzione. Saremo pronti ad aggiornarvi a tempo debito.

Keti Muzzolon

LA ZAMPATA DELL'ORSO

di Giancarlo Ferron



182 PAGINE

ANNO 2010

12.50 EURO

EDIZIONI BIBLIOTECA
DELL'IMMAGINE

"La zampata dell'orso" è il sesto libro di Giancarlo Ferron. E' suddiviso in due parti: la prima racconta la storia vera dell'orso Dino, che nel 2010 è passato per le nostre montagne, dalla Lessinia all'altipiano di Asiago creando non pochi allarmismi. Ferron, quale guardiacaccia della Provincia di Vicenza, racconta la sua esperienza con "Dino" in prima persona: "L'orso è partito dalla Slovenia, è arrivato nei boschi vicentini, dove l'ho incontrato e seguito da vicino...".

Poco tempo fa è arrivata la notizia dell'abbattimento dell'orso Dino in

Slovenia, durante il periodo di caccia all'orso, consentita in quello Stato.

Nella seconda parte, l'autore esordisce con un romanzo breve: la storia (o leggenda?) dell'Uomo Orso che vive il rapporto con la sua donna sempre in bilico tra ragione ed istinto, tra il mondo reale e quello che i suoi sentimenti, la sua forza e sensualità si sono creati attorno.

<<L'orso è un animale in cui mi identifico. –spiega lo scrittore– E' un animale solitario, meditativo, spesso scontroso, combattivo, ma assolutamente non cattivo; è un animale che va per la sua strada, che aggredisce solo per difendersi. Identifico la libertà dell'orso con la libertà intellettuale dell'uomo.>>

La prova del romanzo breve è una novità per lo scrittore, abituato a parlare di montagna, di boschi, di animali e degli atteggiamenti umani in questo ambiente:<<E

un percorso che continua; sentivo il bisogno, pur mantenendo le radici nel mio ambito, di parlare di altri concetti oltre al rapporto uomo/animale>>, commenta Ferron.

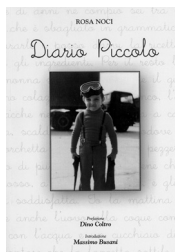
Nel testo c'è sentore di autobiografia e ciò è confermato dallo scrittore:<<La storia è inventata, ma certe situazioni di vita come la morte del padre, il rapporto amoroso o erotico con la propria donna, hanno un fondo autobiografico. Si arriva a patti con questo, è un percorso per chiunque di noi. L'uomo/orso riesce a scrivere concretamente ciò che ha vissuto nel rapporto con la sua donna, perché solo così è consapevole di averlo vissuto>>.

Giancarlo Ferron è nato a Zovencedo (Vi) sui Colli Berici, un luogo che gli ha dato l' "imprinting" della montagna. Lavora come guardiacaccia della Provincia di Vicenza, nell'area dell'Altipiano di Asiago. Nel 2000 ha pubblicato il suo primo libro "Ho visto piangere gli animali", che ha avuto un grandissimo successo editoriale (otto ristampe). "La zampata dell'orso" è la sua ultima fatica letteraria.

Graziana Tondini

DIARIO PICCOLO

di Rosa Noci



100 PAGINE
ANNO 2008 -
RISTAMPA 2011
9.00 EURO
PREFAZIONE DI DINO
COLTRO

“Il diario è quello di un bambino che attraverso il suo sguardo disincantato racconta la quotidianità della vita con la propria famiglia. Già dalle prime pagine il lettore si trova immerso nei profumi densi e prelibati della cucina della nonna, nello spazioso cortile dei vecchi giochi con i compagni e i fratelli, nella rumorosa cabina del trattore del nonno e nella più moderna e frenetica vita di mamma e papà. Il linguaggio è semplice e naïf, l'innocenza delle parole non ha paura di essere svelata, proprio perché rappresenta l'energia che conduce tutto il racconto fino a

cambiare, per il manifestarsi di una realtà assai più crudele, il momento in cui la malattia entra a far parte della vita familiare...

Rosa Noci è nata a Mantova nel 1962. Vive a Legnago (Vr) da oltre 20 anni e lavora come tecnico in radioterapia. E' sposata e ha due figlie. <<Scrivo per passione –ama precisare Noci- e non sono una scrittrice, ma una donna che scrive... cosa ben diversa.>>



Intervista

ad **Alessandro Spadiliero**

poeta

a cura di Marco Bolla

Alessandro Spadiliero è nato nel 1986 e vive a San Giovanni Ilarione (Vr). Iscritto alla Facoltà di Lettere dell'Università di Verona, corso di laurea magistrale in Tradizione ed Interpretazione dei Testi Letterari, nel 2010 ha pubblicato la raccolta di poesie "Così dormiva Turandot" (Gruppo Albatros Il Filo).

"Così dormiva Turandot": è il titolo della tua prima raccolta di poesie. Quanto tempo hai impiegato per realizzarla?

Alcune poesie risalgono a quando avevo 14-15 anni, ma poi le ho risistemate. Ad un certo punto mi sono reso conto che si era conclusa una fase della mia vita e che quindi era tempo di riordinare ciò che avevo scritto. E' una raccolta composita, non è che ci sia un tema centrale. Il titolo è un omaggio all'opera di Puccini che mi ha ispirato. Turandot è la figura di una vita giovane che si dibatte tra il bisogno di elevarsi sul mondo per toccare vette altissime, pagando il prezzo della solitudine; e la tentazione di immergersi nel mondo per abbracciare il caos, la realtà.

Quasi due anni fa sono andato all'Arena a vedere "Turandot". Il primo atto inizia con un mandarino che annuncia che il principe di Persia, non avendo risolto i tre enigmi proposti da Turandot, sarà decapitato pubblicamente. Il principe Calaf, impressionato dalla bellezza della principessa, decide di tentare anche lui la risoluzione dei tre enigmi...

Gli enigmi che Turandot propone sono dei piccoli capolavori, io li ho visti come se fossero delle creazioni artistiche ed ho cominciato a riflettere su questa cosa. Turandot rappresenta una persona solitaria, fredda, lontana dal mondo; una persona che crea in solitudine e che, piano piano, attraverso la crescita e lo scontro violento e tragico con la realtà, arriva a rivedere certe modalità di creare, conoscere se stessi.

Cioè i tre enigmi rappresentano la creatività?

Sì. Ho visto Turandot come una persona che, pur vivendo in solitudine, riusciva a creare. La creazione, però, era qualcosa di sterile, quasi distruttivo, che portava solamente morte, fino a quando non è arrivata questa figura esterna rappresentata dal principe che, con violenza, è riuscita a mettere Turandot in contatto con la terra e la realtà.

All'interno della raccolta il giovane Calaf da chi è rappresentato?

E' rappresentato soprattutto nell'ultima sezione: "Canti dell'altro". Qui vi è una visione della realtà diversa da quella raccontata dai testi contenuti nelle prime quattro sezioni.

Di cosa parlano le prime quattro sezioni della raccolta?

Nelle prime due sezioni, "Candida e oscura" e "Aborti notturni", vi è una condizione di isolamento, quasi di disprezzo verso la realtà: è la mentalità di qualsiasi giovane che vive l'età dell'adolescenza. Poi vi è il desiderio di elevarsi, di superiorità. Questo atteggiamento comincia ad incrinarsi con le successive due sezioni, "Microscosmo" e "Yin". Cominciano ad insinuarsi certi sentimenti: l'amore innanzitutto, la nostalgia, il desiderio di farsi trascinare nel vortice. Credo che sia la storia di qualunque ragazzo che deve crescere.

Ho notato che alcuni elementi ritornano all'interno della raccolta. Ad esempio la Sfinge...

Sì, è una figura collegata agli enigmi, al tentativo di decifrare il mistero che è tipico di una mentalità giovane. Il mistero è affascinante perché puoi indagarlo, sondarlo ma non potrai mai arrivare in fondo alla soluzione. C'è un verso che dice: "Talvola l'unico aguzzino / è chi concede -impone- / l'ennesima occasione." E' una ricerca che rischia di diventare una tortura, un tormento, un'ossessione; l'energia può diventare distruttiva.

Altre parole che ritornano: luce e sole. Compaiono anche: tenebra e notte, però spesso sono accostate alla luna o alle stelle. Poi ancora: terra e suolo, cielo e volo. E' come se ci fosse un contrasto tra la terra e il cielo; e poi c'è questo "volo" che cerca di raggiungere il cielo...

Sono contento, sei il primo che mi dice che nelle mie poesie compare la luce: tutti mi dicono che la raccolta è oscura! Il volo di cui parlo cerca sempre di rimanere ancorato alla terra. C'è un'ansia di assoluto che portiamo sempre dentro di noi, ma non credo che dai testi trapeli un tipo di spiritualità che voglia oltrepassare la realtà.

Ti leggo alcuni versi: "...Molli sono i nostri voli...", oppure "...Le ali che t'imponi / (...) iniziano a puzzare...".

Gli uccelli presenti nelle mie poesie non sono mai l'aquila o il falco che volano sempre sospesi, ma sono uccelli come il gufo o l'airone: li vedi volare, però spesso stanno sulla terra, quindi non li colleghi a voli alti e lunghi. E' un volo pesante, non inteso come incapacità di volare, ma come volontà di comprendere tutto, sia la terra che il cielo.

Mi piace l'immagine che traspare da questi versi: "Io, che lodo lo smarrimento, / non riesco a seguire lo sconfinato / volo d'un uccello, senza nutrire / l'inconscia speranza che l'azzurro / spiegarci dei suoi atti non smarrisca, / quaggiù, uno scherzo di rivelazioni." E' come se

ricercassi qualcosa nel volo: una verità, un segreto...

Sì, un messaggio magari. Anche perché il volo è un movimento estraneo a noi.

Quali poeti hanno influenzato il tuo percorso poetico? Presumo quelli che hai citato nella raccolta, cioè Emily Dickinson, Walt Whitman, Hermann Hesse, Virginia Woolf, Eugenio Montale.

Sì, sono stati fondamentali per la mia formazione poetica. Ma anche Campana, Penna, Rimbaud e gli autori greci.

Quello preferito?

Probabilmente Montale. Mi ha fatto scoprire la poesia, anche a livello di immagini. Moderno ma allo stesso tempo legato alla tradizione.

CONCORSI LETTERARI

Bandi selezionati dall'Informagiovani di San Bonifacio

PREMIO «MARENOSTRUM» DEDICATO ALLA CULTURA MIGRANTE IN ITALIA

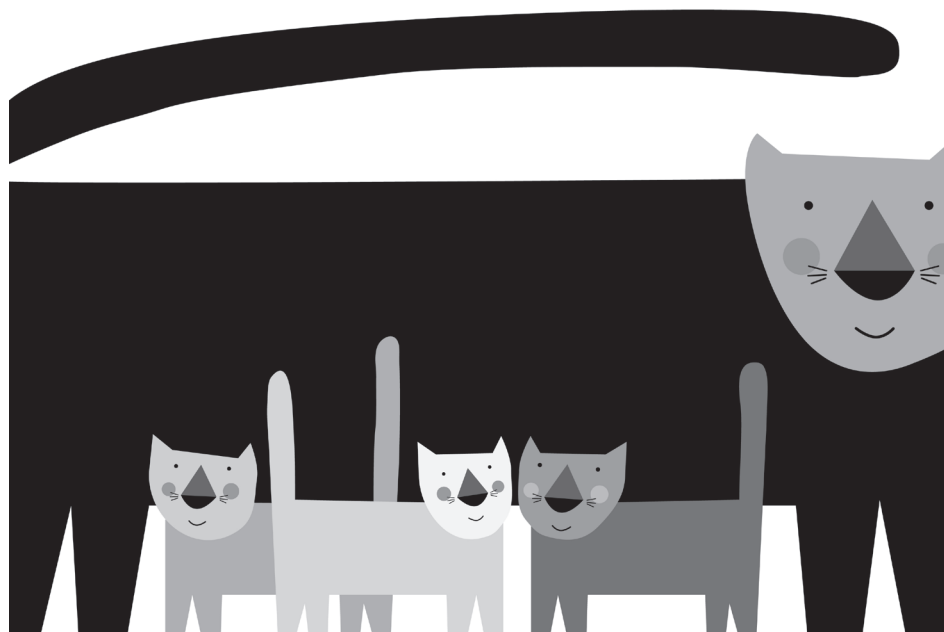
Giunto alla VI edizione, il Premio è promosso dall'Associazione Nazionale Puntocritico onlus. Al premio possono partecipare scrittori e poeti di origine non italiana, immigrati in Italia, con testi scritti in lingua italiana. Il testo può essere inedito o già pubblicato, ma non premiato o segnalato in altri concorsi. Scadenza del bando: 31.08.2011
Info: www.puntocritico.net

PREMIO DI POESIA «QUANTARTE È ANCHE PAROLA»

Due i temi della quarta edizione del Premio di Poesia «Quantarte è anche parola». Il primo: una poesia liberamente ispirata al 150° Anniversario dell'Unità d'Italia; il secondo: liberamente ispirata all'Anno della Foresta: l'uomo e l'albero. Due le sezioni: 1) Poesia giovani; 2) Poesia adulti.
Scadenza del bando: 18.09.2011
Info: www.quantarte.com

8° PREMIO «CONSUMO SOSTENIBILE» PER TESI DI LAUREA

Promosso dalla Fondazione ICU, le tesi devono trattare argomenti che riguardino in particolare: economia solidale, commercio equo e solidale, risparmio e lotta agli sprechi, qualità e costi dei consumi alimentari, sicurezza degli utenti e dei consumatori, vantaggi delle energie rinnova-



Silvia Borando

bili, informazione e trasparenza nel mercato, strumenti economici per un consumo più sostenibile, legislazione e giurisprudenza a favore dei consumatori, diritti dei consumatori e degli utenti... Sono ammesse tesi discusse nelle Università italiane, negli anni accademici dal 2000-2001 in poi. Scadenza del bando: 30.09.2011

Info: www.fondazioneicu.org

12° PREMIO ECOLOGIA «LAURA CONTI 2011» PER TESI DI LAUREA

Il Premio è promosso dall'Ecoistituto del Veneto «Alex Langer» ed è nato per valorizzare tesi di laurea, lavori spesso pregevoli ma che troppe volte rimangono negli archivi delle Università. Temi: ecologia, parchi, aree protette, turismo naturalistico; mobilità intelligente, rifiuti, urbani e industriali, riduzione e riciclo; natura e restauro ambientale ecc. Sono ammesse le tesi discusse in una Università italiana negli anni accademici dal 2000-2001 in poi. Scadenza del bando: 30.09.2011

Info: <http://www.ecoistituto-italia.org/cms/>

CONCORSO INTERNAZIONALE DI POESIA INEDITA «VENTO NUOVO»

La seconda edizione del Concorso Internazionale di Poesia inedita «Vento nuovo» sarà quest'anno incentrata sul tema «Donne & Amore». Scadenza del bando: 15.11.2011

Info: www.ventonuovo.eu

Abbiamo potuto realizzare questo numero grazie all'autofinanziamento e al prezioso contributo di:

B&B Rosa Tea
via Einaudi, 8
Monteforte d'Alpone, Vr
tel./fax 045-6101075

Libreria La Piramide
via Ospedale Vecchio, 31
San Bonifacio, Vr
tel. 045.7612355

Si ringraziano indistintamente tutti coloro che ci hanno inviato il loro materiale.
Autori delle poesie, dei racconti, dei disegni pubblicati in questo numero:

Lino Bertolas: nessuna informazione

Marco Bolla: 31 anni, di Monteforte d'Alpone - Vr

Giorgio Bolla: 53 anni, di Padova

Silvia Borando: 24 anni, di Trecate - No

Riccardo Calderara: 33 anni, di San Bonifacio - Vr

Matteo Costa: 51 anni, di Zimella - Vr

Francesco Manna: 57 anni, di Padova

Marco Pagani: 25 anni, di Pressana - Vr

Nicola Saccomani: 46 anni, di San Bonifacio - Vr

Itala Savio: di Monteforte d'Alpone - Vr

Alessandro Spadiliero: 25 anni, di San Giovanni Ilarione - Vr

Enrico Tagliapietra: 29 anni, di Vicenza

Amedeo Tosi: 42 anni, di San Bonifacio - Vr

Marco Zenari: 27 anni, di Cazzano di Tramigna - Vr

LOSSERVATORE è un supplemento a "GRILLOnews", Aut. Trib. di Vr n° 1554 del 14.08.2003. **Pubblicazione semestrale** programmata per il giorno 15 dei mesi di NOVEMBRE - MAGGIO

Direttore: Marco Bolla (cell. 340.2456128)

Direttore Responsabile: Amedeo Tosi

Redazione: Riccardo Calderara, Simone Filippi, Silvia Gazzola, Ketì Muzzolon, Nicola Saccomani

Grafica e impaginazione: Anna Beozzi

SI PUÒ TROVARE IL GIORNALE PRESSO:

biblioteche di: Monteforte d'Alpone (Vr), San Bonifacio (Vr), Colognola ai Colli (Vr), Arcole (Vr), Montecchia di Crosara (Vr), Belfiore (Vr), Gambellara (Vi), Lonigo (Vi); libreria La Piramide, bar Pizzolo, Informagiovani, Diesse Informatica di San Bonifacio; Doppioclic Informatica, I Fiori Giusti di Monteforte d'Alpone

SI PUÒ SPEDIRE IL MATERIALE AGLI INDIRIZZI:

- Postale: Losservatore, via G. Pascoli 24, 37032 Monteforte d'Alpone, Vr
- E-mail: marco.bolla@teletu.it

Inviateci i vostri elaborati entro il 31 ottobre 2011.

Poesie: in italiano, in dialetto (con traduzione), in lingua straniera (con traduzione).

Racconti: una cartella e mezza circa in italiano.

Segnalazioni di genere letterario da riportare e/o sviluppare nelle prossime pubblicazioni; avvenimenti culturali/concorsi da pubblicare sul prossimo numero, che vanno dal 01/12/11 al 30/04/12; altro.